

La tempestosa seduta del Consiglio Comunale. La nomina del primario.

(Seduta ordinaria - Seduta il 29 maggio).

La seduta è aperta alle 14.20. I giornalisti trovano assiduo il loro lavoro: il loro banco traslocato fu postolotto trasvolante, di fronte a quello della Giunta, sì che non si ha più la scomoda e impopolare audizione che si lamentava.

Grazie alla cortesia dell'on. Sindaco, il segretario Bassi legge il sunto del verbale.

All'appello risultano 26 presenti. Lavori straordinari.

Si passa subito al n. 1. Via Portonova. Demolizione dell'arco e allargamento strada comunale. Dell'ufficio di civico 3.

Giacomelli (Assessore) - Da votazioni ai contrari trovati, sulle spese occorrenti, dimostrando che bisogna soprassedere e rimandare ad altra seduta.

Comencini - Raccomanda che per questa proposta si fabbri sempre al Consiglio dettagliata relazione a stampa.

Sindaco - Prendo nota, sarà fatto.

Morpurgo - Prende occasione per richiamare l'attenzione sulla costruzione che il signor Piuasi sta per fare in via dei Gorgi, o'era l'antica casa Borghini; egli teme che ivi lo svolto di via rimanga strangolato. Raccomanda che ai tratti coi Piuasi per evitare tale inconveniente.

Pignat - Fa altre raccomandazioni riferentesi a via Portonova.

Sindaco - Si farà il possibile.

Giacomelli - Invoca fiducia; in queste cose, per non danneggiare il bilancio, bisogna lasciar fare alla Giunta.

Così il n. 1 rimane rinviato. Per i finestroni dell'aula.

2. Nuova invetrate per la finestra della sala del Consiglio nel Palazzo della Loggia.

Giacomelli - Aggiungendo il nuovo finestrone che è nell'aula, come modello, dimostra che il completamento delle vetriate dell'aula, sulle stesse campione, costerebbe 1500 lire (150 lire ciascuna vetriata). Domanda l'approvazione.

Pecile - Domanda anche un po' di ventilazione; si è previsto e studiato all'opo? Abbiamo qui un caldo...

Giacomelli - Ma, qui il caldo dipende dai tetti di piombo; del resto le vetriate si possono aprire...

Comencini - Negherà il suo voto. Questo stile di vetriate che si propone è troppo diverso, di tempi anteriori, a quello dell'architettura generale della nostra Loggia. Lo dimostra citando, confrontando, presentando fotografie della Cortosa di Pavia, ecc.

Deplorea questa soverchia voga di ritorno al medioevale.

Vorrebbe vetri semplici; a figure geometriche; sarà più conveniente anche per la luce, tenendo conto della cattiva illuminazione della sala.

Giacomelli - La Giunta ha studiato la cosa colla Commissione d'ornato, che è il suo naturale consulente.

Legge l'atto di approvazione di questa Commissione; e per lo stile, e per la luce.

Ed ora, dice, giudicate. Sandri P. - Vorrebbe sapere quanto costerà in tutto la trasformazione completa delle vetriate municipali.

Giacomelli - Circa oltre 1500 lire; faccia conto, non si supereranno le 4000 in tutto.

Messa ai voti la sospensiva proposta da Comencini, raccoglie quattro o cinque voti.

La proposta della Giunta è approvata. Una concessione alle Grazie.

3. Domanda del Rev. Parroco della B. V. delle Grazie per avere le pietre della vecchia porta d'ingresso all'istituto tecnico demolita nell'anno 1882.

Giacomelli - Questa porta è nei magazzini del Comune; fu stimata circa 300 lire. Ha un aspetto oltremodo. Si era pensato a metterla nel Liceo, ma costava troppo. Il parroco della Grazie la trasporta a sue spese. La Giunta è d'opinione di concederla.

Messa ai voti la proposta, è approvata. Il lastricato di via della Posta.

4. Via della Posta. Prelavoramento del fondo di riserva di lire 10,000 per eseguirvi la pavimentazione in primi di pietra.

Capellani (Assessore delle Finanze) Parla degli stabilimenti analoghi.

Pecile - Si lagna di certi lastricati bruttissimi, come quello presso il Monte di Pietà. Lamenta inoltre l'arlecchinesca diversità delle pavimentazioni nelle nostre vie. E' un vero deturpamento. Si vedono pietre nuove e pietre vecchie messe insieme.

Giacomelli - Da spiegazioni ed affidamenti, promettendo prossime soddisfacenti soluzioni.

Comencini - Rileva inconvenienti che dipendono anche dall'incuria dei proprietari delle case.

Morpurgo - Richiama l'attenzione sul pendio che in via Paolo Sarpi è in via Paolo Canciani presenta scori inconvenienti per cavalli. Raccomanda che non si esageri nelle pendenze stradali.

Giacomelli - Man mano che si sostituisce il lastricato all'acciottolato (il che procederà col tempo in tutta la via) questi inconvenienti si quivieranno. L'inconveniente delle pendenze si rimanda.

Minisini - Polebè si parla di via Sarpi, prende la parola... pro domo sua, si dice, ma a lui non gliene importa. Quella è una via tenuta proprio in modo infame...

Giacomelli - Ha ragione. La Giunta farà; ma si calcola molto anche sul generoso concorso dei proprietari di case, che da buoni cittadini... (ilarità - Ride anche Minisini).

Messa ai voti la proposta della Giunta, è approvata.

Nelle Scuole.

5. Nuova aula delle Scuole urbane maschili. E' approvato senza discussione.

Le interpellanze. Per i tubercolosi.

6. Interpellanza del Cons. sig. Franceschini intorno ai locali per i tubercolosi nel Civico Spedale.

Franceschini - E' da un anno che egli reclamò questi studi. Vede ora finalmente annunciata nei giornali la nomina di una Commissione municipale a questo scopo.

Pronde atto, dunque, ed attende; augurando che non passi un altro anno senza conclusioni. Rileva l'importanza e l'urgenza dell'argomento.

Sindaco - Come vede la sua interpellanza ha già giovato a spingere il sindaco (ilarità).

E si passa alle

Cose ospitaliere.

7. Interpellanza del cons. sigg. Franzolini e Sandri F. L. sulle cause della rinuncia del prof. A. Ceconi al posto di medico primario del Civico Spedale, e sulle ragioni per le quali tale rinuncia non fu assoggettata alle deliberazioni del Consiglio comunale.

Sandri F. L. - La nostra interpellanza è messa in termini così limpidi, che non ha bisogno di svolgimento.

Potremo svolgerla dopo aver udito le ragioni della Giunta.

Schiavi (Assessore). Osserva che tocca ai signori interpellanti dimostrare su quali disposizioni legali è fondata la loro domanda. Egli non ne conosce; la Giunta non ne conosce. Che cosa si può rispondere?

Franzolini. Della parte legale non se ne intende.

Egli cita solo dei procedimenti: dimissioni che furono (taluna più o meno spontanea... come la sua) portate in Consiglio...

Schiavi... Ma allora c'era di mezzo la pensione...

Parla il cons. Franzolini.

Franzolini... Si trattava di dimissioni. - Ma passiamo oltre.

Rifa la storia della nomina del dott. Ceconi. Trova giustificatissimi i permessi chiesti dal dott. Ceconi, che gli furono concessi. Solo l'ultimo gli fu negato, e con un aut, aut; o venir subito o dimettersi. Dovette dimettersi. Senza di ciò, verso i 15-20 di giugno sarebbe venuto al suo posto. Perché quell'aut aut? Egli non ama frugare nelle viscere altrui; già troppo ha frugato nelle viscere del suo prossimo... e purtroppo, pur troppo poco tempo! Ma il perché lo si indovina.

Continua citando nei più minuti particolari le circostanze che costringevano il Ceconi a chiedere i ripetuti permessi; rilevando i danni che, in mancanza di tali permessi, ne sarebbero derivati agli studi del Ceconi, alla clinica ed agli altri impegni da lui assunti a Torino; aggiungendo che ci fu anche una malattia, che il dott. Ceconi non disse perché non pareva un pretesto.

Fa l'apologia del Ceconi, come professionista, come scienziato, come insegnante. E anche queste due qualità occorrono nel primario di un Ospedale. Trova dunque che si fece molto male a lasciarlo sfuggire tale uomo. Si poteva e si doveva aspettare. Questi permessi si sogliono sempre concedere. Egli stesso, l'oratore, quando nel '77 assunse il suo posto di primario chi-

urgo, ebbe senza difficoltà cinque mesi per studiare a Parigi.

Afferma sul suo onore che la sua ostilità non è dovuta a puntigli, a ripicci, a rancori personali come volte far credere la Patria del Friuli; ma ad intendimenti obbiettivi ed elevati.

Parla il cons. F. L. Sandri.

Sandri F. L. - L'assessore Schiavi molto abilmente ha sorvolato la prima parte dell'interpellanza; e cioè sulle cause della rinuncia del Ceconi.

Il Ceconi meritava miglior trattamento; il Ceconi afferma nel suo opuscolo di esser stato trattato assai male; brutalmente.

L'oratore non conosce di persona né il Ceconi né colui che è proposto a suo successore; di ambedue egli udì dire, con poco male, molto bene; nessun sentimento di parzialità è in lui.

Non sa capire il perché del trattamento usato al Ceconi. A lui pare un atto di arbitrio; perché l'accettare le dimissioni degli impiegati ospitalieri spetta al Consiglio comunale; anche a quella parte del Consiglio che voi chiamate intransigente e pettogola, ma che è qui dentro per lo stesso diritto, e rispettabile come voi.

Le dimissioni, dice, non possono essere accettate che da chi fa le nomine; ciò anche per analogia all'art. 128 della Legge comunale e provinciale. Non lo persuadono le interpretazioni contrarie che si sono fatte.

Rileva che si è levato dalla polvere, per l'occasione, un regolamento interno caduto in disuso; e lo dimostra citandone alcune disposizioni non più osservate.

E poi: chi fece questo regolamento? il Consiglio ospitaliere, emanazione del Consiglio comunale; come potrebbe quello assumere poteri in conflitto con quello?

Rileva che se così fosse, sarebbe vano il diritto di nomina del Consiglio comunale; perché sarebbe facile al Consiglio ospitaliere eventualmente rendere impossibile la posizione al nominato, costringendolo alla dimissione.

La questione - conclude - è riaperta; per chiuderla tosto non resta che respingere la dimissione del dott. Ceconi; o così fra 15 o 20 giorni u'vremo il medico che il Consiglio comunale aveva voluto.

Parla l'assessore Schiavi.

Schiavi (Assess.) - La Giunta non può rispondere alla prima parte dell'interpellanza; questo lo farà il rappresentante del Consiglio ospitaliere. La Giunta ha ricevuto in regola la comunicazione del Consiglio ospitaliere, e la trasmette al Consiglio.

Ma poi domanda: - Che razza di ragionamenti facciamo? la rinuncia del dott. Ceconi è un fatto compiuto in sé stesso; ogni impiegato ha il diritto di rinunciare al servizio assunto; non c'è nessuno che abbia il diritto di non accettarla, più che di accettare quella rinuncia.

Rileva che sul Consiglio ospitaliere pesa, gravissima, la responsabilità; come può supporre mai che un altro ente, che non ha quelle responsabilità, abbia poi i diritti che ad essa corrispondono?

Osserva come dalla legge, oggi vigente, sulle Opere pie, scaturisca evidente, affermatissimo il principio dell'autonomia delle amministrazioni dei Luoghi pii.

Regolamento polveroso? - dice - ma sono ben vivi, o non polverosi, i Prampero, i Billia, i Colotti, che lo firmano; è regolamento legale, approvato. Ed esso stabilisce il diritto del Consiglio ospitaliere.

Dimostra come lo Statuto non sia in alcuna contraddizione colla disposizione citata del regolamento; nulla contiene in contrario. Invece la Legge di pubblica beneficenza stabilisce chiaro il diritto autonomico dei Consigli ospitalieri.

La domanda, dunque, che la dimissione del dott. Ceconi sia presentata, per la accettazione o no, al Consiglio, non è accettabile.

Quanto all'obbligo del concorso commenta l'art. 232, sostenendo che il medico non può esser compreso nella qualifica di « capo d'ufficio »; egli appartiene al servizio interno; egli è capo di un servizio, non di un ufficio; non ha un ufficio amministrativo.

Franzolini - Ma si!, trattiamoli come i nonzoli!...

Schiavi - Commenta con giurisprudenza, con confronti, con definizioni legali...

Franzolini - Sono cavilli curiale-

schi... Proprio così, brutalmente, cavilli curialeschi. Che il medico sia qualche cosa di meno di un capo d'impiegati amministrativi...

Schiavi -... No, qualche cosa di più; ma di diverso, di ben diverso. I capi dei precedenti citati (Franzolini, Colotti, ecc.) delle dimissioni portate nel Consiglio comunale, sono diverse; si trattava di concedere la pensione. Ragione unica, questa:

Conclude non potersi accogliere le deduzioni degli interpellanti.

Repliche.

Sandri F. L. - Ribatte contro la tesi dell'assess. Schiavi. Non ne accetta la distinzione nel concetto del « capo ufficio ».

Conclude con un ordine del giorno, firmato da lui e da Franzolini, proponendo che venga presentata in una prossima seduta, al Consiglio comunale la dimissione del dott. Ceconi.

La parola all'Amministratore Ospitaliere.

Sindaco - Da prima la parola all'assessore Giacomelli, rappresentante Ospitaliere (Vivissima attenzione).

Giacomelli - Egli parlerà nei limiti delle convenienze con tutta libertà.

Parla infatti, con accento calmissimo, esponendo i fatti.

Al dott. Ceconi fu concesso tutto quanto aveva domandato...

Franzolini interrompe vivacemente. Giacomelli (sempre calmo). Prenda le sue note, ma, la prego, non un'interrompa.

Espone i precedenti già noti, leggendo i documenti di cui già pubblichiamo l'elenco.

Da lettere del Ceconi risulta: che il permesso a tutto febbraio era chiesto dal Ceconi come concessione ultima definitiva, « vuotando il sacco »; che egli ringraziava delle cortesie che gli si usavano. Poi vennero altre richieste di permessi.

Osserva che avendo gonfiato sei mesi di permesso su sette, l'Amministrazione può meritare l'accusa di favoritismo, forse: non quella di ostilità.

Un Ospedale di provincia non può darsi il lusso di avere dei medici, sia pure sublimi, che prestino il nome; ha bisogno di medici che stiano qui, che assistano i loro ammalati, che coadiuvino il loro direttore.

Del resto, l'Amministrazione ospitaliera ebbe le prove che il Ceconi aveva concorso ad un altro posto di primario. - Ne abbiamo le prove.

Inoltre il Ceconi vanta in una sua lettera di aver rinunciato al posto di Varese per avere quello di Udine. Informatici, ci si risponde che il posto di Varese era stato aggiudicato ad un altro, essendo il Ceconi riuscito il secondo.

Alle 11.50, del 3 maggio, partiva di qui il nostro telegramma invitante il dott. Ceconi; il 4 ci giungeva una lettera del Ceconi, partita da Torino alle 8 della sera del 3, recante la sua dimissione.

Sandri P. - Ma non sarebbe meglio leggere in ordine i documenti? L'impressione sarebbe diversa, come fu diversa in me.

Giacomelli - Dopo. Adesso mi lasci fluire la mia dimostrazione.

Minisini - Domanda la parola.

Sindaco - Gliela accorderò dopo.

Giacomelli - Prosegue nei suoi rilievi, per dimostrare, col carteggio alla mano, che l'Amministrazione fu lunganime.

Per ora, dice, ho finito. Dopo rineomincerò.

Sindaco - La parola al consigliere Minisini.

Minisini - Fino ad oggi non si è fatto che una discussione di statuti e regolamenti morti o nasciuti, senza concludere. L'unica è di aprire il concorso e buona notte.

Sandri F. L. - Il famoso telegramma era del 3; la lettera di dimissione era del 2 maggio.

I documenti decisivi.

Segr. Bassi - Legge la lettera, in data 2, nella quale il dott. Ceconi si duole dell'ultimo permesso negatogli, ed annuncia la sua deliberazione di dimettersi, deplorando di esservi costretto, affermando che suo intendimento e sua ambizione era di venire ad assumere il suo posto qui.

Dice in essa che la sua dimissione egli la manifesta al sindaco.

Si legge poi il telegramma ospitaliere, in data 3, che insiste per la venuta del Ceconi; indi la lettera del Ceconi, pure del 3, che risponde colla effettiva rinuncia.

Giacomelli - Danque è vero che la dimissione, spedita dopo ricevuto il telegramma, era però decisa ed annunciata già con lettera del giorno prima.

Segr. Bassi - Prosegue la lettura della lettera Ceconi; questi protesta di essere costretto alla dimissione; ripete che i permessi chiesti gli occorrevano per ragioni di studio e di salute.

A richiesta del cons. Sandri P., si leggono anche le lettere del Ceconi al Sindaco. In una del 4 marzo, qui egli invoca l'intervento per ottenere il nuovo permesso, cui il Consiglio Ospitaliere è restitente; nella seconda del 10 marzo, insiste per tale intervento; la terza, recente, maggio, fa la storia dei permessi chiesti, ottenuti e negati, rileva che si furono grandi equivoci, e grandi fatalità, come le esigenze imprescindibili dei servizi ospitalieri; conclude dichiarandosi dolente di aver dovuto rassegnare le dimissioni.

Franceschini mette in termini.

Franceschini - Riassumiamo, dice, la questione nei termini.

O le dimissioni sono spontanee, e non parliamo più; o sono conseguenza di una violenza, e allora, poiché si tratta di un impiegato comunale, il Consiglio comunale deve insorgere, per la giustizia e per la sua dignità.

C'è già - dice - un'origine viziosa di ingiustizia, in questo affare: quando si discusse la nomina di Angelini, perché si aveva pronto un terzo in pecora.

Si voleva - dice - sbarazzarsi del Ceconi, sempre a beneficio di quel terzo.

Cita circostanze; quando per esempio si negarono al dott. Ceconi le chiavi del gabinetto medico; poi furono negate ai suoi assistenti. Così prosegue analizzando, e trovando il partito preso, nell'assunto del carteggio intercorso fra il Consiglio Ospitaliere.

Perché - domanda - quell'Angelini che aveva tenuto le funzioni di primario per cinque anni, non poteva tenerlo, come supplente, per il Ceconi, qualche altro mese? perché costringere il Ceconi alla dimissione? perché tanto accanimento?

Rileva che verso la metà di giugno potremmo avere qui il dott. Ceconi; che questi si dichiara pronto, se il Consiglio lo vuole, a riprendere il suo posto; facendo appello alla dignità ed alla moralità, alla giustizia ed alla equità, invoca un voto che richiami il dott. Ceconi nell'ufficio suo.

Replica Giacomelli.

Giacomelli - Rifa l'odiessa delle peripezie, dei permessi, delle rapide comparse del Ceconi, dei carteggi, ecc.

I fatti sono fatti, dice; ed è ora di finirli colle malignità, colle allusioni; e di questo me ne incarico io, a suo tempo e in altra sede.

Signori consiglieri, dice, siamo calmi, tranquilli; preoccupiamoci solo degli interessi dei poveri malati. Dateci pure un voto di sfiducia, ma distinguete da questo la questione del medico.

Il primo voto.

Sindaco - La discussione è sufficiente. Legge l'ordine del giorno Sandri e Franzolini, lo mette ai voti, dichiarando che la Giunta non lo accetta.

Ai voti si alzano 14 mani. L'ordine del giorno è respinto.

La questione del concorso.

Si passa al n. 8.

Interpellanza del cons. sigg. Comencini e Franceschini per sapere perché il Consiglio di amministrazione del Civico Spedale non apra concorso per la nomina del Medico primario.

Comencini - Parla fra l'irrequietezza del Consiglio, sostenendo che bisogna aprire un altro concorso, più che questione di diritto, facendone questione di convenienza. Si è sempre - dice - voluta una terza; perché non ora?

Franceschini - Dopo l'esito della precedente interpellanza, dice, questa non ha più che un valore relativo.

Si meraviglia come si siano scatenate le passioni; si è troppo scritto, dice, lettere, articoli ecc; che cosa c'è detto?

Ha veduto in qualche articolo una bestia...

Sindaco - Non polemizzi qui coi giornali...

Franceschini - Ella ha ragione; ma anche Giacomelli qui ha ripetuto cose che vidi già stampate!

Accenna ad un articolo del senatore Pecile...

Pecile - Domanda la parola...

Franceschini - Prosegue rilevando

come il dott. Angolini abbia sempre funzionato bene e con soddisfazione del direttore Pannato; abbene, egli continuerà a funzionare fino a quando si sia provveduto. Provvediamo dunque con comodo e con libertà; apriamo il concorso, procurandoci una terna.

Non ammette che sia valida ancora l'antica terna; è una bestemmia giuridica. Ogni concorso finisce in sé stesso.

Pecile. Rettifica, e mette bene in chiaro: egli parlò e parlò in favore del terzo, ma non parlò male del primo. Se si fosse trattato di finir la cosa pacificamente, richiamando il Cecconi, egli si sarebbe associato. Ma al punto cui è la cosa, egli è convinto che si possa e si debba passare alla proposta del terzo della terna.

Sandri P. — Il senatore Pecile, dice, sembrerebbe non molto favorevole al primario chirurgo...

Giacomelli — Fa ampie attestazioni a favore del chirurgo primario.

Le ultime cartucce.

Giacomelli in campo.

Giacomelli — Mette le carte in tavola. E' inutile dissimulare, dice. Tutta questa agitazione ha un solo e vero scopo: battere l'Amministrazione ospitaliera, e specialmente il suo Presidente, che sono io.

Poi che abbiamo in pubblico, dice, questa discussione che doveva essere privata, sia pare. Saremo franchi.

Questa Amministrazione dovette fin da principio prendere provvedimenti molto energici, molto spiacevoli, anche. Ciò le fece grandi inimicizie; quindi si è molto parlato di essa, la si è molto attaccata; ed essa sempre tacque.

Ora ci difenderemo. Sono qui due di quei nemici, dice; consiglieri come me, possono smentirmi se ne trovano il caso; l'uno, accanito, il cons. Sandri Federico — l'altro addirittura ferace: il cons. Franzolini. (Harid - Sussurri).

Si mette a fare, con flemma, non senza una punta ironica, la storia, incominciando dal Sandri, dalla parte che questi ebbe nell'Amministrazione, dal dissidio per cui ne uscì, ecc.

I ferri si scaldano.

Un giorno il Sandri disse, me presente: — Là dentro, ci devo ritornare...

Sandri F. L. — E' una mezzogaa...

Giacomelli — E' vero...

Sandri F. L. — Ella mente.

Giacomelli — Mi renderà conto poi di questa parola...

Sandri F. L. — Come vuole.

Giacomelli — Riprende la sua esposizione, sempre pur mettere in luce l'inimicizia del Sandri.

Sindaco — Invito l'oratore a stare nella questione.

Franceschini — Sobbia battendo il pugno: — Per molto meno sig. Sindaco, Ella richiamò all'ordine me. Qui si fanno questioni personali.

Sindaco — Invita già l'assessore Giacomelli a stare nella questione. Ripetè l'invito.

Giacomelli — Ma io devo difendere l'Amministrazione attaccata.

E prosegue ancora diffondendosi, passando a Franzolini...

Sindaco. Risolutamente esorta l'oratore a tenersi nei termini. Si difenderà con stampa o come vuole, ma qui sta nei termini.

Giacomelli. Si rassegna; obliò brevemente dicendo che l'Amministrazione Ospitaliera non accetta di aprire il concorso.

La parola al Cons. F. L. Sandri.

Sandri F. L. — Promette che egli sarà più corretto del gen. Giacomelli. Accenna ai rapporti di colleganza avuti con lui; il Giacomelli anzi non

trattava con lui con quel fare da cserma che usava cogli altri. Rapporti cordiali, poi freddi ma cortosi; poi da parte sua silenzio; mai attaccò, né qui né fuori, né a voce né in iscritto il Giacomelli.

Criticò l'Amministrazione ospitaliera quando gli parve doveroso.

Giacomelli — Replica brevemente.

Al voto definitivo.

L'ordine del giorno Comencini e Franceschini, letto dal Sindaco, proposto che si apra il concorso.

Schiani — La Giunta non accetta questo ordine del giorno per le ragioni già dette.

Riassume soltanto.

Una rinuncia regolare; accettazione regolare di quella rinuncia; dunque posto vacante. Non fu violata, a suo avviso, alcuna legge.

Il Consiglio ospitaliero, sotto la sua responsabilità, poteva provvedere secondo sua fiducia.

Il Consiglio comunale può in seduta segreta respingere la proposta.

Ma impone, qui, il concorso, sarebbe sopraffazione.

Ai voti si hanno 14 mani alzate; l'ordine del giorno è respinto.

Si passa in seduta privata. Sono le 18.20.

A scheda segreta.

Della seduta segreta ecco il risultato:
Votanti 32 — scheda bianche 15 — a Chiaruttini 17.
Nominato a medico primario il dott. Ettore Chiaruttini.

Erano presenti: Antonini, Beltrame, Bergagna, Billa, Bosetti, Capellani, Comencini, Cocchini, Diapan, D'Oderico, Franceschini, Franzolini, Giacomelli, Girardini, Leitensburg, Marovich, Mason, Minisini, Morpurgo, Muziati, Pagani, Pecile, Parisati, Pignatelli, Prampero, Rubini, Salvadori, Sandri F., Sandri P., Schiavi, Spozzotti, Trento, Vatri, Pico.

Erano assenti: Degani, Mestroni.

Enrico Merdattali, Direttore responsabile.

Camera ammobiliata d'editore.

Rivolgersi all'Amministrazione del nostro Giornale.

Udine 1901 — Tipografia M. Bardusco